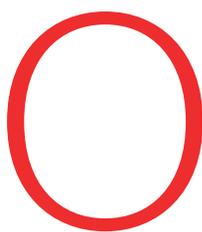


FOGLIETTONE



gni tanto Pier Paolo Pasolini ritorna. È un bene, perché nessuno riesce a parlare a noi vivi – da morto – come lui. Si può dire, anzi, che Pasolini oggi sia più vivo della maggior parte degli intellettuali viventi: per coraggio, indipendenza, amore della verità, le tre qualità che si richiederebbero alla categoria. Lo dimostra la continua scoperta nella sua opera – in particolare nel romanzo postumo *Petrolio* e in *Salò* – di numerose chiavi di lettura anche del presente. «La sola vera anarchia è quella del potere», dice a un certo punto il Duca, uno dei quattro aguzzini di *Salò*. Non è forse la migliore descrizione dell'attuale tentativo di minare le basi della democrazia da parte del governo Berlusconi?

A pronunciare quella battuta, su cui si fonda il film, è Paolo Bonacelli, l'unico attore professionista del cast. Bonacelli era stato contattato personalmente da Pasolini, che lo conosceva perché aveva già recitato testi di Moravia, Parise, Dacia Maraini: «Quando mi diede il copione – mi racconta in un bar del rione Monti, dove abita – disse lui stesso che era tremendo. Lo lessi e capii che sarebbe stato un grande film, ma soltanto dopo mi resi conto dell'importanza del discorso sul potere e la sua anarchia, quello che gli spettatori non afferrano perché si fermano alle scene-choc». Lo stesso Pasolini era convinto che gli spettatori, soprattutto i giovani, non avrebbe capito *Salò*. Lo ha testimoniato Giuseppe Bertolucci e lo conferma anche Uberto Paolo Quintavalle, che recita la parte del magistrato Curval, in un suo libro uscito due mesi dopo la morte dello scrittore (*Giornate di Sodoma*, Sugar). E non l'avrebbero capito perché il consumismo e la televisione, la «fabbrica delle menzogne», avrebbero impedito loro di individuare quelli che John Berger, in uno scritto dedicato a «La rabbia», ha definito eticidi, ovvero quegli «agenti che sterminano l'etica e, perciò, ogni idea di storia e di giustizia» e che sono «irrorati giorno e notte dai notiziari di massa».

Bonacelli ricorda un clima sereno sul set, a dispetto dell'opera, contraddistinta da un'atmosfera plumbea, di morte, che segna i tre gironi: delle manie, della merda, del sangue. Di merda se ne mangia tanta



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinab5.it

Riccardo De Gennaro

inchieste@unita.it

IL PASOLINI SEGRETO DI SALÒ

Paolo Bonacelli, nel cast del film, ricorda: «Un copione attuale anche oggi. Parla dell'anarchia del potere. Ma il pubblico si fermò allo choc...»

nel film, «ma era cioccolata e per noi era un gioco», dice Bonacelli, che durante le riprese divenne una specie di collaboratore di Pasolini: «L'attore che personificava il Cardinale – dice – non riusciva a pronunciare il nome Klossowski, allora io ho suggerito a Pierpaolo di fargli dire Cazzoschi, cosa che infatti gli è riuscita». L'attore era Giorgio Cataldi, «un borgataro che quindici anni prima avrebbe dovuto fare la parte di *Accattone* al posto di Citti, ma che non poté perché stava al gabbio». Bonacelli – doppiato nel film da Giancarlo Vigorelli, così come Quintavalle ha la voce di Bellocchio – descrive Pasolini come un tipo schivo, ma molto comprensivo con gli attori non professionisti, cordiale con le maestranze: «Possedeva un'intelligenza pratica straordinaria, l'intelligenza delle cose. Realizzava sempre quello che aveva in mente e con soluzioni brillanti per ogni problema». Come sostiene anche Quintavalle, Pasolini non perdeva mai la calma. Accadde soltanto una volta, il giorno in cui la squadra di *Salò* venne sconfitta a calcio dalla troupe di *Novecento* di Bernardo Bertolucci, che aveva schierato due giovani del Parma spacciandoli per tecnici. Infuriato, Pasolini non la smetteva di manifestare il suo disprezzo per *Ultimo tango a Parigi*, continuando a ripetere di Bertolucci: «Quello non legge, non legge più niente».

«La sera andavamo a mangiare in un ristorante vicino a Mantova. Davanti al cibo Pasolini non si tirava mai indietro», dice Bonacelli, il quale ricorda che il ragazzino che nel film vince la gara del fondoschiena più bello era sempre con lui e dormiva nel suo stesso albergo. Anche il giovane che mostra il pugno chiuso – un «omaggio» ai giovani della Fgci – pare abbia avuto una storia con il regista. Le riprese di *Salò* durarono due mesi e mezzo. In una pausa Pasolini e alcuni della troupe andarono a visitare il Vittoriale di D'Annunzio: «Lui scattava fotografie in continuazione e progettava di mettere in scena *La nave*, un testo di D'Annunzio, appunto», svela Bonacelli, che avrebbe avuto una parte. «Una ventina di anni fa, durante un convegno, Nico Naldini disse che se Pasolini non fosse morto io sarei diventato per lui quello che Mastroianni è stato per Fellini», sottolinea con orgoglio. Ma *La nave* non si è fatta e *Petrolio* è rimasto incompiuto. Continuerà a fornire chiavi interpretative del futuro quando diventerà presente. ♦